

COMUNISMO**Perché sono marxista e critico Marx****di Yanis Varoufakis**
segue a pagina 22

A avendo spiegato perché qualsiasi comprensione del nostro mondo sociale io possiede la devo in larga misura a Karl Marx, voglio adesso spiegare perché resto terribilmente arrabbiato nei suoi confronti. In altre pa-

role perché io sono per scelta un marxista eccentrico, incoerente. Marx fece due errori spettacolari, uno di essi un errore di omissione, l'altro di commissione. Questi errori sono importanti oggi perché ostacolano l'efficacia della Sinistra nel contrastare la misantropia organizzata, specialmente in Europa.

Marx sei un genio ma hai fatto due errori madornali!

Yanis Varoufakis
segue dalla prima

Il primo errore di Marx, quello che suggerisco dovuto a omissione, fu l'essere insufficientemente dialettico, insufficientemente riflessivo. Non dedicò sufficiente riflessione, e mantenne un prudente silenzio, all'impatto della sua teorizzazione sul mondo a proposito del quale stava formulando teorie. La sua teoria è discorsivamente eccezionalmente potente, e Marx ne aveva avvertito la potenza. Com'è che non mostrò alcuna preoccupazione che i suoi discepoli, persone con una comprensione di quelle idee potenti migliore di quella del lavoratore medio, potessero usare il potere donato loro, per mezzo delle idee di Marx, per abusare dei loro compagni, per costruire la propria base di comando, per conquistare posizioni di influenza, per approfittare di studenti impressionabili, eccetera? Per offrire un secondo esempio, noi sappiamo che il successo della Rivoluzione Russa indusse il capitalismo, a tempo debito, a indietreggiare strategicamente e a concedere piani previdenziali e servizi sanitari nazionali, persino all'idea di costringere i ricchi a pagare perché masse di studenti poveri frequentassero college e università liberali progettate allo scopo. Al tempo stesso abbiamo anche visto come la rabbiosa ostilità nei confronti dell'Unione Sovietica, con una serie di invasioni come esempio principale, abbia scatenato paranoia tra i socialisti e abbia creato un clima di paura che si è dimostrato particolarmente fertile per figure come Joseph Stalin e Pol Pot. Marx non vide mai l'avvento di questo pro-

cesso dialettico. Egli semplicemente non prese in considerazione la possibilità che la creazione di uno stato dei lavoratori avrebbe spinto il capitalismo a diventare più civilizzato e che invece lo stato dei lavoratori sarebbe stato infettato dal virus del totalitarismo mentre l'ostilità del resto del mondo (capitalista) nei suoi confronti cresceva sempre più.

Il secondo errore di Marx, quello che ascrivo a commissione, è stato peggiore. E' stato il suo supporre che la verità sul capitalismo sarebbe stata scoperta nella matematica dei suoi modelli (i cosiddetti 'schemi di riproduzione'). Questo fu il peggior disservizio che Marx potesse causare al suo stesso sistema teorico.

L'uomo che ci ha indicato la libertà umana come concetto economico di primo ordine, lo studioso che ha elevato l'indeterminazione radicale al suo giusto posto nell'economia politica, è stato la stessa persona che ha finito per giocherellare con modelli algebrici semplicistici, in cui le unità di lavoro erano, naturalmente, interamente quantificate, sperando, contro ogni speranza, di evincere da queste equazioni alcune intuizioni aggiuntive sul capitalismo. Dopo la sua morte, economisti marxisti hanno sprecato lunghe carriere nell'indulgere a un genere simile di meccanismo scolastico, finendo con quelli che una volta Nietzsche descrisse come "i pezzi di meccanismo che si sono guastati". Interamente immersi in dibattiti irrilevanti sul problema della trasformazione e su che cosa fare in proposito, alla fine sono divenuti una specie quasi estinta, mentre il bisonte neoliberalista schiacciava ogni dissenso sulla sua strada. Come ha potuto essere così illuso Marx? Perché non

ha riconosciuto che nessuna verità sul capitalismo può mai emergere da un modello matematico, per quando brillante possa essere il modellatore? Non aveva gli strumenti intellettuali per rendersi conto che la dinamica capitalistica emerge da una parte non quantificabile del lavoro umano, cioè da una variabile che non può mai essere definita matematicamente? Naturalmente li aveva, visto che fu lui a forgiare tali strumenti! No, il motivo del suo errore è un po' più sinistro: proprio come gli economisti grossolani contro i quali egli ammonì così brillantemente (e che continuano oggi a dominare le facoltà di economia) egli bramò il potere che la 'prova' matematica gli permetteva. Se sono nel giusto, Marx sapeva che cosa stava facendo. Egli capiva, o aveva la capacità di capire, che una teoria onnicomprensiva del "valore" non può adattarsi a un modello matematico di un'economia capitalistica dinamica in crescita. Egli fu, non ne dubito, consapevole che una teoria economica corretta doveva rispettare il detto di Hegel che "le regole dell'indeterminato sono esse stesse indeterminate". In termini economici ciò significava riconoscere che il potere di mercato, e dunque la redditività, dei capitalisti non era necessariamente riconducibile alla loro capacità di ricavare lavoro dai loro dipendenti, che alcuni capitalisti possono ricavare di più da una data riserva di lavoro o da una data comunità di consumatori per ragioni che sono esterne alla sua teoria.

Ahimè, tale riconoscimento sarebbe stato equivalente ad accettare che le sue 'leggi' non erano immutabili. Egli avrebbe dovuto accogliere le voci in contrasto con

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

lui nel movimento sindacale che sostenevano che la sua teoria era indeterminata e, perciò, che le sue dichiarazioni non potevano che essere permanentemente provvisorie. Ma Marx avvertì l'irreprimibile urgenza di domare persone come Citizen Weston che osavano preoccuparsi che un aumento del salario (ottenuto mediante scioperi) potesse dimostrarsi una vittoria di Pirro se conseguentemente i capitalisti avessero spinto al rialzo i prezzi. Invece di discutere con persone come Weston, Marx era deciso a dimostrare con precisione matematica che sbagliavano, che erano teorie antiscientifiche, grossolane, immeritevoli di seria attenzione.

Ci sono stati momenti in cui Marx si rese conto, e confessò, di aver sbagliato sul lato del determinismo. Una volta passato al terzo volume del Capitale egli vide che una complessità anche minima (ad esempio ammettere gradi diversi di intensità di capitale in settori diversi) faceva deragliare i suoi argomenti contro Weston. Ma egli era così dedito al proprio monopolio sulla verità che passò a rullo sopra il problema, in modo impressionante ma troppo rudemente, imponendo per decreto l'assioma che, alla fine, avrebbe confermato la sua 'prova' originale; quella con cui aveva mangiellato in testa Citizen Weston. Strani sono i rituali della fatuità e tristi sono tali rituali quando vi ricorrono menti eccezionali, come Karl Marx e come un numero considerevole dei suoi discepoli del ventesimo secolo.

Questa ostinazione a volere la storia, o il modello, 'completa', 'conclusa', l'ultima parola, è qualcosa che non posso perdonare a Marx. Si è dimostrata, dopotutto, responsabile di una gran quantità di errori e, più significativamente, di autoritarismo. Errori e autoritarismo che sono largamente responsabili dell'attuale impotenza della Sinistra come forza del bene e come contrappeso agli insulti alla ragione e alla libertà cui sovrintende oggi il gruppo neoliberista.

L'INTERVENTO DELL'ECONOMISTA E MINISTRO DELLE FINANZE GRECO:
IL FONDATORE DEL COMUNISMO NON AVEVA CAPITO IL RISCHIO
DI TOTALITARISMO CHE C'ERA NELLA SUA TEORIA,
E HA "DIVINIZZATO" UN MODELLO MATEMATICO FASULLO

